

## Alle prese con nuove sfide

Ma già, mentre si portava in porto la cooperativa di consumo, la nostra attenzione si volgeva verso un problema ben più complesso che assillava la nostra gente ed in modo particolare i più poveri: la grave crisi in cui versava la viticoltura, che rimane la più considerevole fonte di reddito di tutta la zona del Sud della provincia di Siracusa.

La nostra vallata produce da secoli un vino rosso, conosciuto come vino di Pachino, di forte colore e di alta gradazione, realizzato a scapito della quantità, grazie ad una primitiva, non irrigua, coltivazione ad alberello. Un prodotto di tal genere era particolarmente gradito ai commercianti di altre zone che lo compravano per arricchire delle sue alte prerogative di colore e di grado altri vini sprovvisti di queste qualità. L'enorme frantumazione delle nostre aziende agricole non consentiva ai nostri contadini di pattuire un prezzo remunerativo che veniva invece fissato da una sola parte. Da alcuni anni, mentre il costo della vita lievitava, il prezzo dell'uva era rimasto invariato.

Tutto ciò si ripercuoteva in modo drammatico sui nostri contadini che, dopo un anno di lavoro, si vedevano costretti a svendere la loro uva e soprattutto ad umiliare la propria dignità rincorrendo e pregando in ginocchio i vari mediatori. Si leggeva nei loro volti dolore e rabbia impotente, sfiducia e rassegnazione cupa, aggravata dal ricordo recente del fallimento di altre iniziative di cooperazione.

## Si coinvolgono persone lontane dall'esperienza cristiana

Ho sentito attraverso questa situazione di disagio il grido di Gesù Crocifisso che interpellava la mia vita, come un corpo informe che aspettasse un'anima, una speranza di vita. La comunità parrocchiale ha accolto ed incoraggiato un impegno di animazione della nostra gente in vista della nascita di una grande cooperativa vinicola. Ma eravamo troppo pochi. Si cominciò quindi a coinvolgere altre persone lontane dalla nostra esperienza cristiana, ma impegnate ed attente al problema. Tra di esse si è gradualmente creata una naturale selezione: in alcuni si sono risvegliate inattese energie, altri, viste le difficoltà, si sono ritirati in buon ordine. Ci siamo ritrovati quindi a collaborare con quegli uomini « di buona volontà » che credevano con noi nell'uomo e speravano nel cambiamento dell'umanità.

Siamo così andati nelle case della gente per proporre un'alternativa al fatalismo, chiedendo loro l'impegno concreto in una grande cooperativa che riunisse tutti i produttori di uva e valorizzasse il nostro vino. Ma la cosa era

tutt'altro che facile. C'era chi ci metteva gentilmente alla porta, chi ci rideva in faccia, come a dire: « Ma cosa pretendete di cambiare, voi! Il mondo sarà sempre così... a pignata in comuni nun bughi mai (la pentola in comune non bolle mai) ». Tanti credevano di possedere l'uva migliore del mondo e non erano disponibili a mescolarla con le altre; gente dalla dignità di re ed allo stesso tempo dall'impotenza arresa degli schiavi. C'era chi, diffidente in tutto ed in tutti, non intendeva consegnarci i dati catastali o il codice fiscale, per paura di perdere il terreno.

Sono stati giorni di semina: volevamo tramettere speranza nel futuro, fiducia nella capacità dell'uomo, certezza nella forza dell'unità e dell'amore. Ed i primi frutti arrivavano.

## L'iniziativa si allarga

Quando eravamo quasi 200 e si iniziava la pratica per costruire una cantina, che noi abbiamo chiamato « Elorina » dal fiume mitico che attraversava la zona, avvenne un fatto nuovo, che noi della comunità non abbiamo esitato a vedere come segno di Dio: il mosto giaceva nei palmenti e nessuno veniva a comprarlo. Un dramma per tutta la zona. I contadini scesero in piazza, occuparono le sedi comunali e regionali... Dopo giorni di ricerche affannose, le autorità trovarono l'unica soluzione possibile: invitarono la nostra cooperativa ad assumere come soci tutti i contadini in difficoltà; ci aiutarono ad affittare un grosso Enopolio che aveva chiuso i battenti; ci fornirono di enologi e tecnici. Ed il mosto fu salvo. Da quel momento la nostra cooperativa uscì dalle mura anguste di Rosolini, quadruplicò in una settimana i suoi soci e divenne punto di riferimento, di certezza e di rilancio dell'agricoltura di tutti i paesi vicini.

Attualmente la cooperativa ha un suo stabilimento, l'unico nel raggio di 100 chilometri, costato più di 5 miliardi, con una capienza di 150 mila quintali di uva, ed è composta da circa 1300 soci. E' in grado di commercializzare all'estero o in altre zone dell'Italia tutto il vino conferito dai soci al suo giusto valore e di vendere a tutto il popolo circostante un buon vino a prezzi molto vantaggiosi. Con i suoi agronomi sta aiutando la gente a coltivare i vigneti in modo più moderno e redditizio; ha già contribuito a creare una coscienza di solidarietà e di partecipazione attraverso numerose assemblee frequentate da centinaia di soci, i quali sono stretti e coinvolti nella vita della cooperativa attraverso la vendita collettiva di concime ed antiparassitari e attraverso il « pre-stito dei soci », che serve per finanziare le attività della cantina (senza bisogno di ricorrere alle banche) e per valorizzare i loro pic-

(segue a pag. 160)